

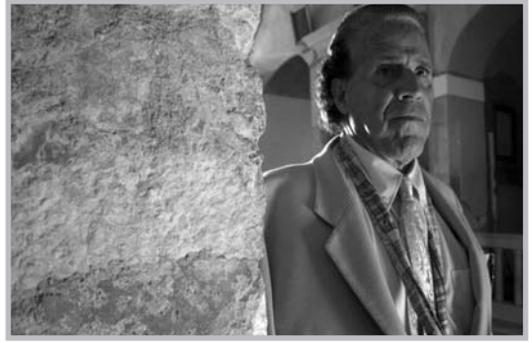
Età  
consigliata  
dai 17 anni

## L'AMICO DI FAMIGLIA

**Regia** Paolo Sorrentino **Cast** Giacomo Rizzo, Fabrizio Bentivoglio, Laura Chiatti, Gigi Angelillo, Clara Bindi, Nicola Grittani, Francesco Grittani, Marco Giallini, Lorenzo Gioielli, Alina Nedelea, Roberta Fiorentini, Geremia Longobardo, Fabio Grossi **Origine** Italia, 2006 **Genere** Drammatico **Durata** 110' **Distribuzione** Medusa

*Geremia de' Geremei è uno scapolo sulla sessantina, titolare di una piccola sartoria in una cittadina dell'Agro Pontino. Di aspetto non propriamente piacevole ma dotato di una loquela assai sciolta, impegnato ad accudire la madre malata e immobilizzata a letto con la quale abita, col tempo Geremia è divenuto una figura chiave, invocata e temuta, nelle vite di molte persone del luogo, grazie alla sua "seconda attività": il prestito a usura. Somme non altissime e tuttavia fondamentali per il mantenimento dei bilanci e delle economie familiari, che Geremia concede senza troppe formalità (anzi, con una sorta di ostentata affabilità da "amico di famiglia", appunto) ma delle quali, scaduti i termini, esige la restituzione con estrema puntualità e senza deroghe, ricorrendo in caso contrario al persuasivo intervento di due gemelli energumeni alle sue dipendenze. Per Geremia si tratta di una sorta di eredità paterna: era infatti stato il genitore ad avviarlo allo strozzinaggio prima di abbandonare lui e la moglie al proprio destino e approdare definitivamente nella grande città, dove ora "esercita" su larga scala. Comprensibilmente evitato e tenuto a distanza da tutti, Geremia ha instaurato una parvenza d'amicizia solamente con il socio Gino, un cinquantenne che indossa perennemente giubbotto e stivali da cowboy e vive in un camper nelle campagne circostanti, non rinunciando a coltivare il sogno di trasferirsi un giorno nel West. Il tran tran di Geremia prosegue senza troppi sussulti finché non si rivolgono a lui il padre e la madre di Rosalba, appena eletta "miss Agro Pontino" e imminente sposa: privi di mezzi e comunque costretti a organizzare un matrimonio secondo tradizione, i due ottengono il denaro necessario ma in cambio devono tollerare le sempre più frequenti intrusioni di Geremia, che pretende di avere l'ultima parola perfino sulla foggia delle bomboniere. In realtà, l'uomo è totalmente succube della bellezza di Rosalba, che una volta al corrente della situazione decide di trovare un modo per riscattare il debito e le umiliazioni dei genitori. Il tutto si "chiarisce" la mattina stessa delle nozze e dà il via a un rapporto sempre più ambiguo, con la ragazza che concede favori sessuali sempre maggiori allo strozzino e quest'ultimo irreversibilmente inebriato e colpito nel proprio lato debole. Nel frattempo, dopo la morte della madre, Geremia riceve la visita di un personaggio che, a nome di un imprenditore di sanitari per bagno, gli richiede il prestito di un milione di euro: una somma spropositata per il limitato raggio d'azione dell'anziano usuraio, anche se dietro il forte rischio c'è l'allettante prospettiva di un guadagno astronomico. Inizialmente perplesso, Geremia chiede consiglio a Gino e insieme a lui incontra il potenziale cliente e il suo emissario; poi prende informazioni, nicchia, temporeggia e infine, fantasticando un'impossibile futuro con Rosalba, accetta. E da quel momento, improvvisamente e traumaticamente, l'esistenza di Geremia de' Geremei cambia direzione...*

Dopo *L'uomo in più* (2001) e *Le conseguenze dell'amore* (2004), anche il terzo lungometraggio di Paolo Sorrentino (*Napoli, 1970*) insiste nel delineare figure di outsider, caratteri estremi o, come l'autore stesso preferisce definirli, “marginali”:



“Lo sono prima di tutto nei fatti, nel senso che io tendo a raccontare le loro storie senza dare un giudizio morale, senza giudicare: sono personaggi che le circostanze posizionano ai limiti del vivere sociale e si comportano di conseguenza. Geremia è certamente un uomo negativo, uno strozzino della peggior specie, ma specchiandosi nella sua mostruosità chi gli sta intorno, vittime comprese, vede riflessa la propria, di mostruosità”. In questo senso, *L'amico di famiglia* non è certamente un film “sull'usura” in accezione cronachistico denunciatoria, come poteva esserlo (sul medesimo argomento) *Vite strozzate* di Ricky Tognazzi. Le ambizioni di Sorrentino sono, al contempo, più circoscritte e notevolmente più alte; la descrizione di un microcosmo dominato dalla grettezza, dall'avarizia, dal possesso/accumulo del denaro inteso come fine e non come mezzo (malgrado si possa permettere tutti i comfort possibili e immaginabili per sé e per la madre, Geremia continua a vivere in uno squallido appartamento buio e presumibilmente maleodorante) non può infatti non rimandare, per estensione, alla società odierna nel suo complesso: materialista senza più neppure un briciolo di edonismo, ipocritamente perbenista (la consuetudine delle nozze “con tutti i crismi” e con i relativi annessi e connessi, per celebrare le quali non si esita a indebitarsi fino al collo) e squassata dai simboli di una massificazione volgare e disperata (l'agghiacciante rito paratelevisivo dell'elezione di “miss Agro Pontino”, le prostitute nella Jacuzzi “offerte” come regalo di benvenuto a Geremia e a Gino). L'elemento che consente all'operazione di sollevarsi dal livello della pura contingenza è rappresentato dalla scelta di Sorrentino di fare del suo protagonista non già un mero e banale “genio del Male”, bensì di fornirgli quel quid di umanità capace di renderne ancor più significativa e pungente la parabola. L'interpretazione di Giacomo Rizzo (recuperato, con intuizione vincente, dalle nebbie dell'immaginario “decamerotico” Anni '70) asseconda con cronometrica precisione le intenzioni del regista e sceneggiatore: la sua stessa fisicità, il suo modo di gestire e di camminare, il suo mellifluo eloquio da minaccioso “benefattore” (“Fratello, sorella... il mio ultimo pensiero sarà per te”), i dettagli che contribuiscono a tracciarne i contorni nella percezione dello spettatore (il rimedio per il mal di testa a base di fette di patate, i gianduotti a uso rigorosamente personale, il lucchetto al telefono di casa per

impedire indebite chiamate clandestine... senza dimenticare né il mai sopito complesso d'inferiorità nei confronti del padre né la libido divorante, repressa e mai esplosa, almeno fino al primo contatto con Rosalba) sottraggono Geremia alla galleria delle maschere e gli conferiscono uno spessore psicologico autentico, aprendo lo spiraglio all'ossessione, al tallone d'Achille che, analogamente a ciò che accadeva a Titta Di Girolamo/Toni Servillo in *Le conseguenze dell'amore*, non potrà che cagionarne l'ineluttabile (auto)rovina. La vischiosa, penetrante atmosfera di cinismo generalizzato, oscillante fra la disillusa insofferenza dei giovani (vedi Rosalba) e la rassegnata mediocrità degli adulti (sovente sbazzata con punte di sardonico humour nero: Gino e il suo sogno country & western fuori tempo massimo, la truffa perpetrata servendosi di anacronistiche e stagionate comparse prelevate di peso dalla "Hollywood sul Tevere"...), trova un adeguato contrappunto spaziale nelle opprimenti, e dechirichianamente "metafisiche", linee architettoniche da Ventennio fascista di Sabaudia, nonché in uno spiccato gusto per la deformazione grottesca, nello straniante mescolarsi di accenti (nell'articolazione narrativa ma anche, letteralmente, nelle parlate dei personaggi: l'Agro Pontino come terra di immigrazione), nella messa in scena ellittica e sincopata (soprattutto nell'incipit), in una cura e in un'attenzione per la componente sonora che conta pochi equivalenti nel cinema italiano contemporaneo. Il risultato è una pellicola sanamente "sgradevole" e per nulla accondiscendente, qualità rare in un'epoca di crudeltà gratuitamente sparate nel vuoto o, ancor peggio, di esasperato e ostentato buonismo.



a cura di *Marco Borroni*

## SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Geremia de' Geremei e il suo mondo: il contrasto fra la “repellenza” dell'aspetto fisico e il “fascino” dell'eloquio; la vertigine del possesso (del denaro, ma anche di Rosalba e del suo corpo); l'assillo della solitudine; il rapporto con una madre irrimediabilmente inferma e un padre vagheggiato come modello lontano e irraggiungibile di “successo” nella professione; l'inflessibilità e l'amichevole “comprensione” verso i clienti; le patate e i gianduotti...
- Le figure di contorno: Gino, anacronistico cowboy trapiantato dal Veneto alle paludi pontine, con il Tennessee nel cuore; Rosalba, giovane e bellissima ma già divorata da un risentito pragmatismo senza sogni, i suoi dimessi genitori e il suo ottuso neomarito; e poi la colf rumena, il cliente omosessuale, la nonna del Bingo, le lavoratrici della sartoria, le pittoresche “spalle” della truffa, gli inesorabili guardaspalle...
- Le scelte di linguaggio e di messa in scena: la geometrica freddezza delle architetture, la valenza espressiva dei rumori e dalla musica (spesso indistinguibili), il ritmo nervoso e non lineare impresso dal montaggio...

## PERCORSI DIDATTICI

*L'usura, una piaga sociale ancora lungi dall'essere debellata*

- Che cos'è, come si configura dal punto di vista giuridico, come si può combattere. L'assistenza di Adiconsum e di altre associazioni di consumatori, il Fondo Prevenzione Usura istituito dal ministero del Tesoro.
- Lo sciacallaggio dei “falsi benefattori”, lo sfruttamento di situazioni di difficoltà finanziaria, l'applicazione di tassi esorbitanti, le intimidazioni e l'angoscia delle vittime.
- Usura e usurai nella storia della letteratura: il canto XVII dell'*Inferno*, il Cepparello del *Decameron*, lo Shylock del *Mercante di Venezia*, la vecchia Aliona Ivanovna di *Delitto e castigo*...
- Visione comparata di *L'amico di famiglia* e *Vite strozzate* (1996) di Ricky Tognazzi, con Luca Zingaretti.
- Riferimenti bibliografici: Jacques Le Goff, *La borsa e la vita. Dall'usuraio al banchiere*, Laterza, Roma/Bari 1987 (per un inquadramento storico); *L'usura non è solo un reato*, a cura del Consiglio Regionale del Piemonte (per una trattazione didattica).